

L'abitudine di sentenziare su numeri provvisori

CRESCITA

Distinguere i numeri dalle opinioni

di **Mariano Bella**

Ogni volta che esce una statistica economica si assiste, in Italia, al solito teatrino dei commenti. È consuetudine ormai consolidata che questi riguardino sono marginalmente la sostanza e le implicazioni del nuovo dato quanto piuttosto il merito o la colpa di eventuali soggetti che avrebbero contribuito a determinarlo. Ultimamente poi si è aggiunta una linea narrativa orientata a commentare addirittura i commenti che altri fanno o potrebbero fare su quel dato.

E persino con affermazioni del tipo «è una doccia fredda sugli ottimismo», se il dato è brutto, oppure «così i gufi sono serviti» se, invece, è buono.

Un po' di cautela sarebbe utile, soprattutto nel commento di dati provvisori, frutto di elaborazioni econometriche e quindi soggetti a forti revisioni, come nel caso delle rilevazioni mensili su occupati e disoccupati - che in passato hanno provocato forti delusioni dopo gli iniziali entusiasmi - e la stessa stima del Pil trimestrale.

A questo proposito, il buon dato di crescita a +0,3 per cento cade nella forbice di una ragionevole prevedibilità. Se mettiamo insieme, con calma e serenità, le informazioni di cui disponiamo, emerge che fiducia di famiglie e imprese sono su livelli storicamente elevati, i consumi, anche grazie a un reddito disponibile non decrescente - che per l'Italia è già qualcosa - sono in moderata ripresa (+0,4 per cento l'Indicatore di **Confcommercio** che comprende anche la crescita delle vendite al dettaglio di fonte Istat), la produzione industriale è in calo nei primi tre mesi ma con profilo crescente e in forte accelerazione tra gennaio (negativo) e marzo (molto positivo), l'occupazione oscilla su base mensile ma è sopra la media dei primi tre mesi del 2014 (+0,2 per cento), la capacità utilizzata degli impianti produttivi è in costante aumento da diversi mesi (cioè stiamo lavorando un po' di più, magari con qualche ora di straordinario o con meno ricorso alla cassa integrazione).

Inoltre, ed è il fatto di gran lunga più rilevante, gli impulsi internazionali sono eccezionalmente favorevoli e convergenti: un po' di liquidità aggiuntiva affluirà al settore reale, il debito pubblico costa sensibilmente meno

e le materie prime petrolifere implicano comunque un ingente trasferimento di ricchezza, via minori prezzi, dai Paesi produttori ai paesi consumatori.

L'informazione relativa al primo trimestre del Pil dice esattamente che le perdite di prodotto patite nel corso del 2014 sono state completamente recuperate nella prima parte del 2015 (il dato tendenziale è zero). Ora, se riusciamo a vedere il grafico di questo benedetto Pil, che appare come la sezione della chiglia di una barca con la poppa all'inizio del 2014 e la prua all'inizio del 2015, si capisce che se non entriamo nuovamente in recessione - e non sta accadendo come dicono le frammentarie indicazioni di aprile, per esempio sulle immatricolazioni di auto - per un semplice effetto statistico vedremo un rafforzamento della ripresa.

Nei prossimi trimestri è sufficiente una crescita uguale a quella certificata ieri per superare lo 0,7 per cento del Pil nel 2015, proprio perché nei prossimi mesi il prodotto si confronterà con i livelli particolarmente bassi dello scorso anno.

È più probabile che, anche grazie all'Expo e all'innesco dei potenziali effetti positivi dei recenti provvedimenti sul mercato del lavoro, la ripresa si rafforzi un po', facendoci superare la crescita dell'1 per cento nell'anno in corso (lo suggerivamo al Forum di Cernobbio già alla fine di marzo).

È giusto chiedersi perché i consumi stiano crescendo. Ma è altrettanto immediato chiedersi perché non dovrebbero farlo. Se le prospettive di tassazione non sono in peggioramento, se qualche buon contratto collettivo è stato chiuso - mi si perdoni il riferimento all'istituzione di cui faccio parte, ma i progressivi miglioramenti di reddito che interessano tre milioni di lavoratori con le rispettive famiglie, sono un fatto di valore macroeconomico - se la produzione tende a salire e la cassa integrazione a scendere, non si vede perché, dopo anni di sofferenza, non ci si debba concedere qualche acquisto aggiuntivo, magari relativo a un bene durevole che andava sostituito già un paio d'anni fa.

Che il saldo estero abbia fornito un contributo negativo nella prima parte dell'anno non stupisce né preoccupa.

Verosimilmente, le esportazioni non sono andate male ma le importazioni sono anda-



te molto meglio, sia per consumi sia per materie prime e beni intermedi da utilizzare per la produzione interna. C'è tempo per un ulteriore miglioramento dell'export, nell'ipotesi che le condizioni della domanda internazionale non di deteriorino gravemente. In questi ragionamenti non c'è ottimismo né strumentale sostegno a qualche parte politica, nonostante si sentano, di tanto in tanto, accuse in tal senso. Il problema è proprio il punto da cui sono partito: oggi sembra esserci più interesse a capire da che parte stai - rispetto a chi comanda - piuttosto che a credibili analisi economiche. E questo non aiuta, perché alle tante oggettive incertezze dello scenario interno - dalle esiziali clausole di salvaguardia agli effetti della sentenza della Corte sulle pensioni - si aggiunge un senso di livoroso spaesamento, talvolta alimentato da chi è pagato per distinguere e che, invece, confonde.

*** Direttore dell'Ufficio Studi
di Confcommercio**